Domenica 30 Aprile 1911

ABBONAMENTO

Udine a domicilio e nel Regno, Anno L. 16 — Semestre L. 8 Trimestre L. 4. — Per gli Stati dell'Unione Postale, Austria-Ungheria, Germania ecc. pagando agli uffici del luogo L. 25 (bisogna però prendere l'abbonamento a trimestre). Mandando alla Direzione del Giornale, L. 28, Sem. e Trim. in proporzione.

Un numero separato cent. 5, arretrato cent. 10

IL PAESE

GIORNALE DELLA DEMOCRAZIA FRIULANA

«Il Paese sarà del Paese», Cavrasso

Udine - Anno XVI - N. 102

LE INSERZIONI

Si ricevono esclusivamente presso Haasenstein & Vogler Via Prefettura, 6 Udine e succurs. in Italia ed Estero ai seguenti prezzi per linea di corpo 7: Terza pagina L. 1,—; Quarta pagina Cent. 30 (larga 1/4 di pagina); Cronaca L. 2,— per linea; Avvisi economici Cent. 5 e 10 per parola.

Pagamento anticipato

Conto corrente con la Posta

Primo Maggio

E' la vicenda della natura ed è e rà la vicenda della Storia. Ieri la za elevata a diritto e il dogma a dizione, rivestiti dell'autorità della gge, domani il diritto la legge e con si l'esame il pensiero la libertà; do ani cioè il risveglio di tutte le forze nane, di tutte le sociali energie. E voluzione storica procede attraverso 'oggi burrascoso ed incerto, come il e di Maggio si volge, glorioso ap rtatore di vita novella, sopra le neb e le tempeste. V'è chi pensa, non so quale cieca induzione, che il mi r entusiasmo con cui viene accolta ogni anno questa festa del lavoro delle rivendicazioni, tradisca un raf ddamento degli animi e della fede. Ciò si compiacciono rilevare mol simi uomini che hanno troppo damento radicata nell'animo l'edu zione del passato, piena di simboli rili, per poter emancipare la loro gomentazione dai tristi sofismi che nno oppressi gli spiriti con violenza ggiore di quella dei domenicani in sitori.

×

Credo anch'io che la festa del primo ggio verrà di anno in anno per ndo d'importanza, ma di ciò non ggo conseguenze neganti la vitalità principio, perchè penso l'idealità ciale indipendente da quanto la tiene gata, per ragioni d'opportunità o di cessità, alle forme della società pre nte. Anseley che ha istituita la festa eraia col fine di fare una grande mostrazione per reclamare le leggi libertà, non è stato felice nella ella del mezzo, perchè non è con a giornata più o meno festeggiata, n con una manifestazione più o eno concorde, scadente ad epoca fissa, e si sostengono dei principi e si pro gnano dei diritti, ma col lavoro in ssante di ogni giorno, e colle batta e di ogni ora.

Il primo Maggio è un simbolo e non a istituzione, perchè manca di quella ella ragione di esistere che regge rganismo delle istituzioni di qualun e società, ed è stato suggerito da el simbolismo che minaccia di in dere la fede socialista e da quel con nzionalismo che comincia ad ispirar i programmi. Non è dunque mera glia, se davanti alla maestà degli sli e davanti alla necessità incal nte delle cose, venga dagli anni di alicata una festa che ha finito per migliare a tutte le altre.

Più che dalle feste, il principio della endicazione e dell'eguaglianza è so nto dalle ingiustizie che attristano spirito. Non v'è riparo ormai contro potenza schiacciante della borghesia ncaria, e purtroppo conviene accor rsi che il partito dei lavoratori ha a grande ragione quando nulla edo e nulla spera da questa società cui osserva l'iniquità costituire un mento organico, che non si può e binare.

×

Democratici, riteniamo il socialismo soluzione della grande faccenda iale, ma reazione contro l'abbietta ma dell'individualismo che si chia bancocrazia. Non la proprietà è furto; furto è ciò che supera il *ite di propietà*, e scrivendo limite proprietà avvisiamo significare la azione tra prodotto e lavoro, l'e ilibrio fra mano d'opera e frutto, rmonia fra il diritto e la legge. Que limite nettamente definisce le rela ni fra cittadino e cittadino, fra po o e popolo, così che il diritto del no non s'imponga al diritto dell'altro procedano in universale accordo conquiste della libertà e della enza.

La fede nostra è nell'avvenire, ove iquità non si macchia del sangue popoli e l'egoismo non si pasce dolore delle plebi, ove nuova e vera igione è l'onestà e la morale. Il no o ideale è colà dove Platone detta eggi alla sua Repubblica e Tomaso npanella fondava la sua città. La stra bandiera ha due nomi: per noi rità, pei nemici Utopia.

I GIOVANI

Dove sono più i *giovani* della *mezza* borghesia che dal '94 al '900 aderirono con tant'impeto di fede al primo socialismo italiano?

La studentesca di quegli anni era magnificamente sovversiva — o si nominasse democratica e della *tradizione* democratica Garibaldina adorasse nel Cavallotti l'ultimo cavaliere — o con l'Imbriani sognasse di sventolare sul colle di San Giusto il tricolore smacchiato del simbolo sabaudo — o ragionasse col Bovio d'una pacata repubblica d'eguali — o da « La Critica Sociale » di Anna Kuliscioff e di Filippo Turati traesse la fatale e tragica visione d'un dissolvimento che avrebbe di per sè generato la società nuova.

Vivevano quei *giovani*, al loro affacciarsi alla vita del proprio paese, l'ultimo atto del gran dramma nazionale che nelle Scuole e nelle frequenti commemorazioni delle domeniche paesane, avean sentito chiamare e riconoscere « *risorgimento* ». Francesco Crispi l'ultimo uomo di Stato cresciuto attraverso le cospirazioni e le guerre dell'età mazziniana e garibaldina, tiranneggiava negando diritto d'esistenza alle varie opposizioni che il nuovo regime aveva deluse nelle intenzioni ideali, nei bisogni morali, negli appagamenti materiali. L'Italia unita era il sommo bene; d'ogni sorta d'oppositori bisognava sbarazzarsi come di folli avversari o di « senza-patria ». *Moriva intanto la gloriosa democrazia* che dal '48 al '67 aveva perseguito contro le debolezze, le deviazioni, le viltà, i tradimenti della corte e della gente moderata, il supremo intento unitario: *allettata in parte dal potere, in parte ritirata a' privati negozii.* La più antica falciata dalla provvida morte. E il nuovo stato s'andava costituendo fra vergogne di selvaggi appetiti e d'infami ribalderie. Dopo le astinenze della lotta — com'ebbe a dire il Carducci — la borghesia si gettava nei godimenti più sfrenati della vittoria, del potere, della vita. Di qui la crisi bancaria e il disastro militare.

Allora la meravigliosa certezza di una subitanea *trasformazione*, alimentata dal convulso agitarsi di tutte le passioni civili crebbe nel cuore dei giovani: e gli uni videro imminente il realizzare integrale dell'ideale mazziniano e gli altri intravidero, in quella *rapida decomposizione dell*'ultimo scorcio d'una fase storica che si chiudeva, i segni rivelatori d'una più vasta decomposizione sociale: e s'unirono anti-monarchici e anti-borghesi in un'opposizione sovversiva ebra di fede e d'azione. *Chi visse giovane* quegli anni ne avrà ancora l'anima rovente.. Purtroppo molte flamme illanguidirono o si spensero da allora e molti giovani, maturando d'anni e di grave esperienza, si volsero a più miti e a più certi *cammini*. Quanti di quelli che oggi son ricevuti dalla maestà del re o scrivono in gazzette conservatrici o accumulano denari ed onori ufficiali, o vestono comunque livrea, ce li vedemmo accanto a' *giorni delle sommosse*! *Peccati di giovinezza* di cui ora sorridono fatui.

Poveri loro!

×

Ma assai più poveri i giovani d'oggi — io dico i giovani della mezza borghesia che frequentano *le scuole* e formeranno i ceti delle professioni liberali da cui uscirà la classe dirigente di domani — i quali della passione politica, che fu d'altri giovani e d'altri tempi pur tanto vicini, non conservano nè *meno* il *bisogno* di *leggere* i giornali. Gran segno di scadimento civile codesto. Poichè l'appartarsi della gioventù più intellettiva dalle vicende della pubblica cosa denota un impoverimento delle coscienze e un'apatia dell'azione che, dall'età *meglio* provveduta d'energie e scevra di preoccupazioni, si riverseranno con tanto maggior peso d'inerzia sull'età del tornaconto immediato, del guadagno e del lucro, distorranno i più dall'attiva *partecipazione alla vita politica.*

I popoli che non hanno storia sono, come i poveri di spirito, beati, nell'accorta concessione evangelica dei preti che perpetuano la servitù delle anime e degli oligarchi che perpetuerebbero quella dei corpi. Ma gli uomini liberi che non aspettano se non da un'incessante lotta di classi l'avvicendarsi delle nuove forme ideali e sociali, in cui si riflette e si rappresenta l'eterna storia *del progresso umano*, osservano con amarezza la presente gioventù italiana incapace di assumere e di riassumere un nuovo stato di coscienza che dimostri l'inquieto bisogno di sempre nuovi rivolgimenti e risolvimenti.

Oggi i giovani *sono* assenti. La studentesca italiana si raccoglie ai traguardi delle corse ciclistiche e podistiche e gode de' suoi campioni.

E forse la colpa non è tutta sua; può avere qualche *giustificazione*. Non sono ormai codeste dello sport industriale, le uniche emozioni cui ella può aspirare? La politica d'oggi è una vana scherma di uomini senza passioni e di parole senza idee I partiti si affannano a snaturarsi e a confondersi. I giornali di parte decadono e sotterrano i grandi fogli di tutti e per tutti dove ogni avvenimento è stemperato in un brodo lungo e insipido che non eccita i nervi dello svariato pubblico che li scorre dopo il caffè. Si tenta d'ogni banda d'impicciolire i fatti, di mitigare i dibattiti, di avvicinare le opinioni, di smussare angoli e punte, di livellare la cara patria in un grigio uniforme dove tutto stagni e imputridisca. E i giovani che amano, come noi amammo, le passioni che accendono ed esaltano, si son voltati a tutt'altra parte. Nasce e cresce pertanto una *generazioncella* di stoppa da cui non potranno uscire nè una borghesia audace di dominare, nè una democrazia che si avventuri fuor dell'ingombrante tradizione, nè quell'idealista falange di così detti « transfughi » che dal '96 al 900, dalle scuole secondarie e dagli atenei, diede miracoli di sacrificio o d'intelletto alla prima causa del socialismo italiano.

Adesso siamo i figli adulti d'una nazione che s'avvicina a diventar grande e dobbiamo *essere serii*... Ab, che schifo tutta questa gente troppo ammodo!

×

Partecipiamo dunque con i nostri gridi diversi, pur che gridiamo incomposti anche solo la nostra violenza verbale, alla festa *del primo maggio*. Festa *anacronistica d'altri* tempi e di altri uomini, nella quale è bello sentirsi una volta tanto fuori del rivoltante pacifismo della gente bennata. Cortei, comizii, inni, bandiere; sì, *tutto* l'apparato che fa sorridere la novella generazione: l'ebrezza che suscita il prodigio, la fede che solleva le montagne: sì, tutta la retorica che muove a pietà i nuovi dottori della poltroneria nazionale.

Poichè il primo maggio rappresenta assai più di quel che una direzione di partito, per natural scrupolo politico, gli affida a conforto d'una paticolar méta da raggiungere — ieri la libertà politica, oggi la riforma elettorale, domani chi sa che cosa. Il primo maggio è la festa del nostro ritorno sentimentale, della nostra giovinezza avventurosa, della nostra idealità più remota, di tutto quel che impaura gli spiriti tardi e gli alacri esalta: la sublime festa anacronistica degli uomini che non si vergognano di dichiarare i loro ideali anche fanulloni. Ed è ormai tempo che, sopra tutt'i dissensi e le formule antagonistiche e l'imbelle palleggiamento di responsabilità, per un *giorno* solo, per quell'ora che ci ritrova quanti siamo, quanti veniamo dalla dura e dolce età in cui patimmo ma credemmo e sperammo, che per quel minuto che la lunga amarezza si compensa in giubilo solare, *noi riaffermiamo in noi stessi* — e solo in noi — l'eterna giovinezza dell'ideale.

Dopo saremo quel che vorrete: positivisti e sperimentalisti; o quel che vorremo: perdigiorni e acchiappanuvole, Ma, nel *primo maggio*, a questa gioventù di vecchi che c'ignora, a quest'Italia di letterati astiuenti e di politicanti famelici, gettiamo in faccia il nostro disperato orgoglio di esser nulla e di voler tutto.

Tomaso Monicelli

Calen di maggio

di **Oreste Armici**

E' maggio: va per l'aere
Dolce un effluvio di svariati odori:
Ridono i campi e vestonsi
D'erbe novelle e di novelli fiori.

E' maggio: il sole splendido
Tutto intorno rischiara l'orizzonte,
E de' suoi raggi illumina
Il piano, il mare, la collina e il monte.

A lievi voli spargosi
Degli uccelli la garrula famiglia;
Mosso da arcani palpiti
« Ogni animal d'amar si riconsiglia. »

Ecco con grande anelito
Apre la terra il suo grembo fecondo:
A lei dinanzi pronubo
Guarda e festeggia sorridendo il mondo.

Su, su! all'aria libera
Fuori uscite anche voi plebi redente:
Martiri un giorno e vittime
Salutate anche voi l'alba nascente!

Rejetti, scarni, laceri
Strascinaste finor l'anime grame:
Finor v'oppresse il cumulo
Delle miserie e vi sfinì la fame.

Sovra giacigli ruvidi
Voi posaste finor le membra rotte:
Vostri palazzi furono
Fienili, stalle, luridi antri e grotte;

Giù nei profondi baratri
Dalle miniere era la vita vostra:
Afa, silenzio e tenebre
E talor morte entro l'orrenda chiostra.

O addetti là sul pelago
Al lavoro servil d'un bastimento;
Le membra infrancidavavi
La pioggia e forte le batteva il vento.

Od or curvi sull'erpice
Quando più ardente il sollione avvampa,
Ora languenti e squallidi
Delle risaje tra l'infetta vampa;

Di strani morbi ed orridi
Sempre vi tormentava folta schiera,
Ed il vostro compivasi
Mortal cammino sempre innanzi sera.

E se talora supplici,
Voi che avete più d'un reso beato,
Chiedeste solo un misero
Tozzo di pane, esso vi fu negato;

E se talor nell'impeto,
Nell'irromper dell'anima commossa,
Vi uscì di bocca un gemito,
Una voce accennante alla riscossa...

Oh! allor su voi terribili
Come nembo piombarono i potenti,
E prigione ed ergastolo
Fùr pane vostro ed orridi tormenti....

Su, su! all'aria libera
Fuori uscite anche voi plebi redente:
Martiri un giorno e vittime
Salutate anche voi l'alba nascente!

Ecco, di Maggio al zeffiro
Cessa nel mondo omai l'iniqua guerra:
Lieti gli umani abbracciansi,
Ed all'abbraccio lor ride la Terra.

Non più oppressori e vittime,
Non più tiranni omai, nè più ribelli:
Fiammante il sole illumina
Gli amici tutti, liberi e fratelli.

Oggi al lavoro avviasi
Come a festa ogni umana creatura,
Perchè a tutti, benefica,
Oggi dispensa i doni suoi Natura.

Ecco, le messi ondeggiano:
Ecco, matura i grappoli la vite:
Il cielo e i campi ridono!
Ridon anche per voi, o plebi! Uscite!

Uscite all'aria libera,
Fuori uscite anche voi, plebi redente!
Martiri un giorno e vittime
Salutate anche voi l'alba nascente!

« Maggio risveglia i nidi,
maggio risveglia i cori... »

Udite, o fratelli, la voce che erompe oggi, in un fatidico inno di amore e di pace, dall'anima misteriosa de le cose. Non forse essa suscita un'immediata rispondenza nel cuore degli uomini?...

Dice l'aura mite del giocondo Maggio: — Io rinnovello la vita universa col mio tiepido soffio fecondatore. E dice il sole fulgido: — Io sono il grande socialista del cielo, che a tutti dispensa i suoi tesori di calore e di luce. E dicono le turgide gemme sbocciauti dal materno ramo, e dicono gli olenti fiori, occhieggianti fra l'erbetta tenera, e dicono i garrulli nidi, celati e protetti da le amiche fronde: — « Noi siamo le vite nove; siamo, nel creato, la poesia di bellezza e d'amore; siamo le note soavi del grande inno, che canta in Maggio la Natura ridesta!

×

Ascoltate, o fratelli, queste voci echeggianti ne l'aria mite, come un fremito d'esultanza universale, e sostate — poi che aspro e faticoso è il vostro cammino — a cogliere un fiore di gioia e di speranza, a delibare un sorso di pace e d'amore ne l'oasi serena del Calendimaggio florito di rose e di speranze....

A nuova fede, a nuova forza temprate i cuori se volete che la vittoria sia premio alle strenue lotte sostenute per la vostra redenzione.

×

La pace sia con voi ed in voi: niuna discordia fraterna, niun sentimento basso d'invidia, d'egoismo e di viltà turbino e corrompano l'animo vostro. Senza di ciò non sarete forti: senza di ciò non sarete vincitori.

Da la magica visione di pace di giustizia e di civile riscatto, onde oggi la vostra Pasqua vi conforta, attingete virtù e speranza novella, e tutti stringetevi in ideale amplesso — deboli, oppressi e vinti — così che l'unione vi dia la forza, così che l'amore vi illumini la strada, vi rischiari la mèta...

E. F.

Mazzini ai preti

L'umanità ha detto ai papi: finchè avete promosso il patto d'amore, fino che il vostro potere fu tutela al popolo oppresso e le vostre braccia si aprirono al servo manomesso dall'aristocrazia signorile o dalla potenza straniera, io v'ho circondati di affetto e di venerazione.

Ma quando avete tralignato, quando avete rinnegati gli insegnamenti del vangelo, quando avete lacerato quel patto che formava solo la vostra potenza, io ho sentito rivivere i miei diritti di esame, ho guardato la legge, e v'ho trovato la vostra condanna.

Che avete voi fatto di quella santa parola: « amatevi l'un l'altro come fratelli », che racchiudeva l'avvenire del mondo?

Che avete voi fatto di quella promessa d'emancipazione all'uomo del popolo, al povero che, sola diè trionfo al cristianesimo sul paganesimo?

Avete dimenticato la vostra origine traviati dalle norme morali che v'erano prefisse, sacrificata la intenzione del cristianesimo alla sete di dominazione alla avidità di richezza all'arbitrio individuale.

Il vangelo vi comandava amore e fratellanza universale — e voi avete seminata la discordia, spirato l'odio, attizzate le guerre tra i figli di una stessa terra: avete innalzato lentamente il vostro edificio di usurpazione sui cadaveri delle generazioni, invocato l'invasione straniera, suscitato i principi contro i principi, famiglie contro a famiglie, popoli contro a popoli; avete fornicato colla tirannide civile di tutti i paesi, convertita la croce, simbolo di sacrificio e di salute, in segno di dominazione e rovina, imposto al collo dei popoli quel piede che un tempo calcava i suoi oppressori.

Il vangelo vi parlava di eguaglianza tra gli uomini davanti a Dio, e voi, invece di realizzare sulla terra il principio rivelato alle genti, avete consacrata l'ineguaglianza, avete ristrette le catene alle moltitudini, innalzata intorno a voi una aristocrazia religiosa e costituita una gerarchia assurda e ostile ai credenti e tirranica.

Il vangelo apriva una via vi perfezionamento dell' individuo, voi l'avete chiusa; avete condannato o prostituito l'intelletto, imposto ceppi allo spirito, soffocato il moto con un canone di immobilità in contraddizione colle leggi dell'universo: avete guastata e contesa l'istruzione popolare; vietati i libri, perseguitati gli ingegni, isterilito il genio, dati alle flamme Giordano Bruno, Cecco d'Ascoli, Savonarola: dato alle condanne dei frati Galileo!

Il vangelo v'imponeva umiltà, povertà, purità di costume, e voi insuperbiste nel fasto e nella opulenza, e avete dato in70 anni ad Avignone uno spettacolo di corruttela; al quale nessona storia può contrapporre l'uguale: avete fatto della vostra corte bordello di prostituzione, di linguaggio, di incesti: avete mutato Roma in postribolo, portato in trionfo lo scandalo, avete dato i paesi in feudo ai vostri figli.

Dovevate purificare l'uomo, sollevarlo, spiritualizzarlo per sempre, e avete fatto del culto un materialismo, del concetto morale un concetto sessuale, della religione una mitologia.

Dovevate proteggere il fiacco contro il potente, indurre la pace fra i cittadini e avete chiamato il sicario ad arrotare il coltello omicida sulla pietra dell'altare: avete detto allo schiavo: non attentare di insorgere; avete dato al mondo per 40 anni lo spettacolo di due o tre capi della Chiesa, sorti ad un tempo dominatori, ad altro tempo combattenti coll'insulto, colle trame, colle scomuniche.

Dovevate usar tolleranza ed avete versato sangue a torrenti: nel vecchio e nel nuovo mondo avete innalzato i patiboli e i roghi, avete fatto plauso alla notte di san Bartolomeo, scannate le donne e i bambini lattanti, creata l'inquisizione, avete rinnegata la libertà primogenita di Dio! avete pregato il Turco contro la croce Greca, maledetto ai polacchi, chiamato il teutono sull'Italia!

Vi siete fatti principi, e principi pessimi.

Però io rifiuto il vostro nome, il vostro simbolo, la vostra autorità. La vostra missione è compiuta: date il varco ai popoli che vi sottentrano.

Giuseppe Mazzini.

Per il primo maggio in Germania

Le complicazioni della politica marocchina, l'indefesso lavorio per le prossime elezioni, non tolgono al partito socialista tedesco la calma necessaria per organizzare anche feste: e già da parecchi giorni sono cominciati i preparativi per la solennizzazione del primo maggio. Ma coi preparativi sono anche nuovamente cominciate le discordie.

Anche per la festa del primo maggio, come per più gravi questioni politiche ed economiche, si va cioè facendo sempre più profondo entro il partito socialista germanico l'abisso che divide le due correnti intransigente e riformista; ma anche stavolta ha finito per prevalere l'elemento intransigente.

Oramai la solennità del primo maggio è andata sempre più perdendo — in Germania almeno — quel carattere esteriore che ebbe dapprincipio: il riposo assoluto. I padroni tedeschi, specialmente quelli delle grandi officine rispondono al *riposo volontario* del *primo maggio* con una serrata che obbliga poi gli operai ad un *riposo involontario* di parecchi giorni. E' stata quindi fatta in seno al partito socialista ed al proletariato tedesco la domanda se meriti esporre gli operai alla perdita di parecchi giorni di lavoro e di salario per una manifestazione che ha soltanto un intento puramente platonico.

«Codesti operai, che vengono serrati dai padroni, bisogna poi aiutarli con i denari della cassa», dicono i riformisti, dicono specialmente le direzioni dei sindacati di mestiere. «Orbene, continuano essi, non sarebbe meglio risparmiare quei denari per lotte più proficue?... E perciò i riformisti ed i sindacati di mestiere vorrebbero che il primo maggio venisse festeggiato con conferenze e balli e concerti alla domenica più vicina a quella giornata oppure alla sera del primo maggio.

Gli elementi intransigenti del partito socialista persistono invece nel volere che si faccia appunto quella dimostrazione, la quale, apparentemente platonica è in realtà, secondo loro, di grande giovamento per la propaganda e come affermazione di partito. Ed anche quest'anno la vittoria è stata di tali elementi, con la clausola tuttavia che gli operai non sono obbligati a smettere il lavoro là dove sono sicure severe rappresaglie da parte dei padroni. Quanto alle spese ed ai sussidi agli operai serrati, vi provvederanno in parti eguali la cassa del partito socialista ed i sindacati di mestiere.

Avremo così un primo maggio a scartamento ridotto. Quanto ai padroni poi, già si sa che essi non lasceranno senza risposta la cessazione del lavoro. Mancheranno però quest'anno le serrate in massa, come si ebbero negli anni scorsi, bensì i padroni si limiteranno a serrare per alcuni giorni quegli operai che non si sono presentati al lavoro.

Sembra invece che la polizia voglia aumentare il rigore. L'anno scorso essa fu molto compiacente e permise persino cortei pubblici. Quest'anno non sarà così. Le varie questure hanno ricevuto ordini severi. In molte città i comitati socialisti, che chiesero il permesso per simili cortei, non l'hanno potuto ottenere: ed a quanto si assicura, il divieto sarà esteso a tutte le città della Prussia.

Torbidi nel primo maggio a Parigi?

I giornali hanno chiesto a Mairie, segretario dell'Unione dei sindacati della Senna, come accoglieva la decisione del Governo per ciò che concerne la manifestazione del 1.o maggio.

Egli ha dichiarato che il Governo è da tre settimane al corrente delle disposizioni prese dalla Unione dei sindacati, e con tutto ciò vuole proibire la manifestazione che questi vogliono pacifica.

« Posso affermare, egli ha dichiarato, che niente sarà cambiato del progetto che abbiamo formulato ».

« La dimostrazione avrà luogo nel modo previsto. Se essa non sarà pacifica come intendiamo, si saprà su chi farne ricadere la responsabilità ».

Il primo maggio a Roma

Il primo maggio, festa dei lavoratori, avrà luogo l'annuale corteo al quale parteciperanno tutte le leghe ed associazioni operaie' All'Orto botanico i socialisti terranno un comizio. I socialisti si riuniranno nella trattoria alla Barriera Angelica ove sarà inaugurata la bandiera del circolo socialista del quarto collegio. I repubblicani anche loro si riuniscono in una festa campestre. I sindacalisti romani hanno stabilito la pubblicazione di un manifesto murale e designeranno l'oratore al comizio.

Ieri in due assemblee si riunirono alla Camera del Lavoro i tranvieri urbani per discutere la proposta della direzione della società romana di concedere una giornata e mezzo di paga al personale se avesse lavorato il primo maggio. Dopo una lunga discussione fu approvato il seguente ordine del giorno:

« I tranvieri hanno deciso di astenersi dal lavoro e organizzare per quel giorno una festa campestre. Fanno voti che la società romana conceda a tutto il personale viaggiante l'acconto di lire 18 sull'avere dell'indennità 1911 »

Anche i tranvieri dell'azienda comunale si asterranno dal lavoro, perchè il sindaco popolare ha disporto che per il prima magnegli uffici comunale sia osservato l'orario festivo.

Vacanza nelle scuole a Roma per il 1. Maggio

Per la prima volta nelle scuole elementari di Roma si farà vacanza il primo maggio.

La circolare alle scuole dell'ufficio capitolino dice che la vacanza è data per celebrare la festa del lavoro.

Il manifesto del Partito Socialista

Il manifesto che la Direzione del Partito Socialista pubblicherà domani, dopo un rapido accenno alla storia del socialismo italiano, si occupa della questione del giorno, ossia del suffragio universale, e dice:

«Il suffragio a tutti i lavoratori maschi maggiorenni — preludio a pari conquista per le donne del lavoro — primeggia oggi sovra tutti i problemi, perchè potenzialmente tutti li abbraccia: parassitismi tributari, doganali, militareschi, onde più e più si inasprirono i costumi operai, monopolii di coltura che fa degna la vita, privilegi istituzionali e proprietari, minacce alla pace tra le genti; ingiustizie che opprimono il lavoro — tutto la scheda può mantenere, tutto può dissolvere. Il voto che fu inganno a plebi dissociate e mora mente mancipie diventa redenzione agli organizzati ed ai coscienti. I termini del trinomio si fondono: nasce un popolo, comincia una storia. E radica i confini della patria. Le nazioni poichè sono, allora si assorellano non è più concerto malfido di principi e di oligarchie. L'internazionale che fu anticipazione di idealisti erompe dalla realtà.

«Lavoratori e lavoratrici! Tra i cavilli confessati o coperti che minacciano ancora, uno appare formidabile: «il suffragio universale — dicono — è sollecitato da un partito; sono indifferenti le masse». L'obbiezione chiude un doppio sofisma: nega sostanza di valore al diritto consapevole che sdegna clamori e violenze, le quali se domani sorgessero verrebbero represse nel sangue e simula ignorare che appunto negli ultimi strati, a forza, l'assenza del diritto anneghittisce insieme capacità, coscienze, valori. Sorga dunque in tutte le piazze, in tutti i borghi d'Italia l'eloquenza del fatto confutatrice. Dica il Paese al Paese, dica alle genti cognate che esso da oggi vuole essere un popolo. Ma più in questo gran' giorno — che confonde coll'affermazione nazionale quella fede delle rivendicazioni mondiali del lavoro — il proletariato italiano gridi ai proletariati fratelli: che esso è sorto, che esso è in cammino e si affretta a porsi a pari con loro. Dalla libera urna, le nazioni libere; da queste l'internazionale rinnovante e rinnovatrice. La quale sarà il socialismo, perchè dovrà essere la civiltà ».

La genesi dell'odierna festa

Fu nel congresso internazionale operaio del 1889, tenuto a Parigi durante l'esposizione universale, che venne fissata questa giornata per una dimostrazione diretta ad ottenere la riduzione ad otto ore di lavoro; e dopo aver veduto il successo della dimostrazione di 1.o Maggio 1890, fu deciso di rinnovarla ogni anno per mostrare che gli operai del mondo intiero sanno organizzarsi e sono tutti d'accordo nel chiedere un miglioramento nelle loro condizioni di fronte al capitale.

In Italia la questione non ha l'importanza che assume nelle città manifatturiere di altre nazioni, dove albergano interi eserciti di operai e dove il contatto fra la miseria dei lavoratori e la ricchezza di coloro che sfruttano il prodotto delle loro braccia è maggiormente sentito.

Però la questione operaia dai più al meno è ovunque la stessa.

E' inutile dissimularlo, nè illudersi: vive al mondo una classe di cittadini, materialmente fra le più utili, necessaria alle produzioni di ogni specie e di ogni natura, la quale trovasi bene spesso soggetta a penosissimi lavori, senza guadagnar quanto lascia piccolo margine oltre un umile mantenimento della propria famiglia.

Questo fatto, messo in crudele evidenza specialmente nelle grandi officine e nelle miniere, ha eccitato grandi ed estesi malcontenti, ed ha indotto la classe degli operai ad organizzarsi per imporre ed ottenere condizioni migliori dall'industria e dalla società.

Questa causa ha trovato ferventi apostoli, i quali, per vero, mentre hanno saputo dipingere le miserie della classe operaia a colori vivi e veri, sono stati finora poco felici nel proporre efficaci rimedi.

Il giorno in cui questa classe si è contata, e si è trovata in numero sterminato, ha compreso di essere una potenza, e i più arditi, e i più impazienti, anzi, a dir giusto, i dissennati fra essa, sono venuti innanzi tuonando colla dinamite: Giù le fabbriche! morte alla borghesia! abbasso la patria!

Proprietà, Stato, eserciti, Governo, tutto è stato messo in problema da grida di moltitudini innumerevoli.

Sono però turbini passeggeri. La società riposa ancora su basi abbastanza solide per non temere di essere scossa.

Quanto a noi, in Italia, in fatto di libertà siamo ancora all'età infantile, e se invece di dare eccessiva importanza a certe manifestazioni, talvolta anche selvaggie, si ponesse mente al motivo che le determina e si studiasse il rimedio, le cose andrebbero meglio assai.

Il popolo nostro nel 1848, in nome della libertà metteva una visita di passaporti in ogni villaggio.

L'Inghilterra, dalle dimostrazioni dei *cartisti* del 1858 in qua; ha avuto numerevoli scioperi, *meetings* imponenti, ed ha trovato modo di evitare gli inconvenienti senza offendere la libertà.

L'Inghilterra è sotto il dominio della aristocrazia, ma la nobiltà inglese sa e pratica la massima che, per avere la pace sociale, bisogna occuparsi seriamente del benessere del popolo.

Noi abbiamo troppi processi che si risolvono in accademie di anarchismo; troppe repressioni che aumentano il malcontento, e ci occupiamo poco del benessere, dell'istruzione del popolo. Badino le classi dirigenti, che il pericolo di cui sono minacciate è serio davvero.

La società ha diritto di difendersi contro i dinamitardi che fanno saltare le case. Il grido di *morte alla borghesia* è assurdo. Dunque un operaio dovrebbe guardarsi bene dal guadagnare più d'un altro, dal risparmiare qualche cosa, per non formare un capitale e diventare un borghese e al contrario dovrebbe regolarmente consumare fin l'ultimo centesimo che guadagna?!

L'anarchismo è la negazione di tutto l'ordinamento esistente, senza creare nulla in sostituzione.

Chi vuole distruggere lo Stato, supremo despota; chi vuole costituire lo Stato come distributore del lavoro e di tutti i beni.

C'è una confusione di idee, non v'ha dubbio, un vero *caos*; ma sotto questo *caos* si cela un fatto importantissimo, e un malessere gravissimo al quale bisogna provvedere.

Ci pensino i legislatori, e non con leggi di mera apparenza, ma con disposizioni che modifichino radicalmente i nostri ordinamenti sociali, da cui gli inconvenienti derivano.

Ci pensino gli economisti. L'applicazione saggia ed estesa della cooperazione p. e., ha recato e recherà una migliore distribuzione del compenso fra capitale e lavoro, ed un lenimento alla questione sociale.

Ci pensino i padroni, i proprietari e gli agiati Meglio è dare che lasciarci prendere. Vivere e lasciar vivere. I più pericolosi agenti della rivoluzione sociale sono coloro che trattano aspramente i loro dipendenti; che chiudono gli occhi per non vedere le oro miserie; che non spendono un'ora d'ozio per occuparsi del miglioramento delle condizioni del popolo, e che chiudono la porta in faccia a una persona benefica che viene a chiedere l'obolo per qualche infelice.

UNA NOVELLA OGNI TANTO

Un dramma d'amore nell'aria

Nell'anno 2100

Era il tramonto; dietro l'altissime cime dei lontani monti gli ultimi raggi andavano via via scomparendo; e giù, verso il mare, là dove questo par che col cielo si confonda, una massa ardente di nubi simili ai ruderi infuocati di un incendio immane andava gradatamente perdendo l'acceso colore, divenendo rossa, violacea, celeste nel crepuscolo tardo per poi scomparire.

Virgilio, fermo sul davanzale, guardava immoto davanti a sè reggendosi la testa con le mani chiuse a mo' di pugno; a volte scuoteva la testa con un gesto di follia rabbiosa; poi si ravviava con le mani fuggenti la chioma d'ebano spioventegli sugli omeri.

Che in fondo all'animo suo si agitasse un'orrenda tempesta, una brama assillante, un tormento incommensurabile, lo diceva l'occhio profondamente nero che a tratti avea baleni cupi e guizzi fulminei.

Quando nella pupilla viva vibrò qualcosa, come una speranza o un sogno.

Volse Virgilio gli sguardi verso il cerulo mare; una voce commossa, arrochita, a volte scattante gli uscì dalle labbra vermiglie:

— Oh potessi condurla laggiù nel velivolo trasvolante, sovra il mare immenso, farle tutta sentire l'ebbrezza del volo velocissimo, costringerla a consentire al mio amore di carezze e baci innumeri, o precipitarla con me nei gorghi voraci e morire!...

Gli errò sulle labbra un muto sorriso, ma la sua voce tremava; pareva che dall'imo del suo cuore d'innamorato sorgesse con la speranza il timore di non riuscire, di non poter indurla a seguirlo via per l'etra ridente di sole, sulla marina blandamente allettatrice.

E gli occhi gli si oscurarono ancora e tornarono a scrutare fisso nell'immensità.

— Perchè non posso, perchè non spero, perchè la dolce chioma mi accarezza e poi la triste delusione mi vince, perchè mi si gela il sangue per le vene e nell'anima mi muore il sogno, perchè? —

Ristette come sopra pensiero, emise un lungo sospiro, tese l'orecchio al canto notturno del mare; gli pareva di udire in lontananza il fiotto gagliardo che schiaccia l'onda rifratta dalla riva, mentre dintorno più fitta e rattristante scendeva l'oscurità.

×

Il velivolo era pronto, impaziente di lanciarsi nello spazio; i meccanici di Virgilio avevano provato il motore dal settemplice rombo possente ed il pulsare ritmico del cuore suo d'acciaio ora perfetto, regolarissimo.

L'apparecchio piccolo ed elegante nelle sue svelte linee luccicava in riflessi aurei al nascente sole.

Chi avrebbe pensato che in quel breve picciolo organismo balzante tra poco si sarebbe svolta l'ultima scena di un dramma intimo e che sarebbe stato incosciente spettatore di una felicità lungamente perseguita e finalmente raggiunta od avrebbe dovuto sentire l'urlo e lo schianto di un cuore vinto anelante pace e morte, vendetta ed oblio?

Virgilio attendeva alla porta di casa del marchese Belfiore l'adorata Angelina per cui da tempo delirava appassionatamente.

Il servo gli aveva poco prima annunciato che la marchesina sarebbe scesa tra poco e l'avrebbe raggiunto.

Il viaggio era deciso; eppure a Virgilio il cuore martellava in petto.

Gli pareva che quei pochi minuti d'attesa fossero un'eternità, mentre un ardore invincibile ne divorava l'anima assillata tra l'illusione di vincere e il disperato presentimento di soccombere.

Il velivolo fremeva davanti a lui avido di spazio; l'atmosfera era perfettamente tranquilla.

×

La partenza era seguita in modo perfetto; dopo aver scivolato una decina di metri il velivolo si alzò lieve lieve da terra senza un beccheggiamento od un'incertezza.

I colpi secchi del motore splendente al raggio del sole si susseguivano con una regolarità stupenda.

Sparivano al disotto in una fuga vertiginosa campi fecondi di messi, alberi onusti di frutti, corsi d'acqua, strade bianche snodantisi, incrociantisi, sperdentisi lontano, mentre la marina si avvicinava sempre più.

Angelina era lietissima di quel viaggio aereo, benchè in principio avesse provato un certo tremito di paura.

D'un tratto fu dai due giovani avvistato un altro velivolo che si avanzava velocemente verso di loro.

Virgilio sporse bandiera bianca in segno di saluto, ed altrettanto fecero gli altri.

Benchè il monoplano che veniva di contro filasse a 120 km. l'ora, pure Virgilio ed Angelina vi distinsero benissimo un ufficiale degli aereo-lancieri in un idillio gaudioso con la procace moglie del bibliotecario della città.

Il monoplano che Virgilio pilotava con ammirabile destrezza correva rapido come una freccia verso il mare: ed il mare pareva un immenso specchio lucido su cui vagavano piccoli piroscafi lenti, tra bianche vele rade dileguantisi nella vastità.

Virgilio voleva parlare, ma non sapeva come cominciare.

Doveva di colpo entrare in argomento e dire ad Angelina tutto l'inferno che lo straziava dentro e che egli celava con uno sforzo intenso, oppure sfiorare da principio e fare della diplomazia?

Il cuore voleva subito attaccare la lotta; la ragione ebbe il sopravvento.

— Angelina, ti piace questa gita?

— Mi diverto assai!

— Dove vuoi che andiamo?

— Dove vuoi tu.

— E non potresti scegliere tu la via? — insinuò dolcemente Virgilio.

Angelina sorrise, si ravviò colla mano di fata i capelli, spinse lo sguardo lontano, fissando il mare immenso, come per bearsi nel contemplarne l'infinità.

Virgilio però comprese che lei avrebbe preferito il silenzio onde non essere disturbata in quella beatitudine gaia, in quell'ebbrezza avvincente che il volo le procurava. Ed avrebbe voluto non annoiarla per esserle cortese.

Forse aveva pensato che la divina avesse intuito dove egli voleva andar a parare colle sue domande e cercò con tutta la forza di dominare i sentimenti che dentro gli tumultuavano.

Non riuscì; gli occhi ebbero un lampeggiamento sinistro come di folgore ed il cuore gli pulsava forte forte. Con una voce roca, quasi supplichevole, in fondo a cui si nascondeva un'occulta vibrante speranza esclamò cercando di parere calmo e benigno.

— Angelina, io t'amo!

Ormai il dado era tratto; Virgilio divenne rosso sulle gote e fissò negli occhi Angelina quasi a frugarvi una parola di vita. La ragazza sorrise, finse di non aver capito e si voltò dall'altra parte. Poi domandò per mutar discorso:

— Potremo fermarci molto ancora in aria?

Virgilio non sapeva più come fare; se rispondere alla domanda fattagli od insistere nella sua per avere risposta.

La guardò ancora un momento in viso; due volte sorprese su quelle labbra di corallo l'atto di parlare.

Fattosi coraggio, le chiese ancora con voce fatta timida:

— Che pensi?

Angelina divenne come di fuoco; i cigli le spandevano a sommo delle gote un'ombra che turbava Virgilio più d'uno sguardo.

— Ah! tu non sai quanto ti ami! — riprese Virgilio con una voce che la commozione rendeva quasi incomprensibile. — Nessuna ansietà, vedi, nessuna ansietà mai nella vita ho provato simile a quella che mi divora da l'altr'ieri, da quando tu consentisti a venire. Tu, forse non mi credi; ma io voglio dirti tutto, tutto ciò che ho sofferto, che ho temuto, che ho sperato. Te sola nella vita ho amato, amo te sola! Lo so, lo so, tu dici che queste son cose che l'amante dice per farsi amare! Eppure tu mi dovresti credere. Nati quasi in una stessa casa, cresciuti allo stesso sole, sorrisi dalle stesse grazie, cullati dagli stessi sogni, la mia anima oggi si volge con infuocato anelito a te e ti chiede la vita!

Te lo giuro! Lontano da te non spero una gioia sincera, non credo di trovare lenimento e conforto. Ma dimmi tu ciò che debbo fare per farmi amare da te! Una speranza mi è rimasta qui dentro sempre accesa, la speranza che tu debba essere il primo, l'unico, il vergine amor mio. Oh! dimmi, Angelina, dimmi che non ho sperato inutilmente! —

Angelina, visibilmente commossa, non accennava però a cedere; quel certo sentimento d'avversione cortese, quasi amichevole che lei aveva per Virgilio, il suo sogno che era molto diverso, pesarono sul suo cuore più che le sincere ed ardenti parole di Virgilio.

— Non mi rispondi? — seguitò Virgilio prendendola per un braccio. — Non mi credi tu ancora? Dubiti forse che io voglia deluderti o mi stimi in preda alla demenza ed alla follia?

E' inutile che tu ti pasca dell'inganno, te ne prego.

Non volere la mia morte... non volere la tua morte!..

Virgilio pronunziò le ultime parole con una voce più lenta, come per imprimerle una ad una su l'animo della donna; quindi strinse forte la bianca mano cinerea di Angelina, la quale si lasciò come cadere sul sedile del velivolo, che correva ad una velocità rallentata ed emise un lungo appassionato sospiro

La visione del tradimento cui la follia amorosa aveva spinto Virgilio le apparve d'un tratto come svelata; divenne muta, livida, gli occhi languidi del languor della morte, le gote pallide, il corallo della bocca madreperlacea svanito.

Il cuore le batteva fortissimo irrefrenabile.

Aprì la bocca e con un filo tenue di voce che poi divenne supplichevole ed infine disperato, proruppe:

— Per il tuo nome, per il nostro nome, per la giovinezza che ci arride lieta di sogni e feconda di speranze, per la madre tua che è morta, per il Dio dei padri tuoi, perdona se non posso consentire al tuo affetto.

Ma non per questo avrai tu il coraggio di valerti della mia ingenuità, tu non effettuerai la strage cui ora accennavi. —

E poi, riscaldandosi: Ad ogni modo, fissati questo in capo: io non ti ho mai amato, non ti amo oggi, non ti amerò mai! —

Virgilio fremette; al suo sguardo balenò ancora una volta l'idea truce di sopprimere quella creatura che con l'occhio ardente lo fissava ora in viso, quasi a stampargli nel cuore indelebili le stimate dell'infamia.

Guardò davanti, d'intorno, dietro a sè.

Il sole discendeva lontano; pareva volesse tuffarsi nell'oceano infinito dal quale veniva svolgendosi la sinfonia crepuscolare, lentamente crescendo sotto un cielo di pure viole.

Soffi or lenti or vivaci alzavano, sospingevano le onde qua e là, piccole da prima, poi più spesse, più grandi, frangentisi tra loro quasi con mollezza e con grazia, simili a bianchi rosai mobili che si sfogliassero, lasciando schiume durevoli come petali scomparenti per sempre nella superficie immensa.

— Se mi ami, Virgilio, conducimi a casa! — ripetè Angelina.

— Oh! non dirmi se io ti amo! Tu lo sai, tu lo devi sapere che io ti amo! Dove vuoi ti condurrò, sopra il mare superbo o verso casa tua, od altrove! Ma dimmi prima che anche tu mi ami, schiudimi il sogno, rendimi felice.

— No! — ribattè fulminea Angelina ravviandosi i capelli e sforzandosi di parere calma, mentre dentro sentiva i brividi della paura, il tremito convulso della disperazione.

Virgilio in preda ad un assalto terribile, indomabile, fermò il motore coll'idea fissa di sprofondare nell'immensità con lei, con lei che almeno morta avrebbe avuta vicina a sè.

Il velivolo proseguì nella rotta qualche decina di metri, poi le eliche si fermarono, sminuirono i giri, e l'apparecchio ondeggiò precipitando sul mare.

Virgilio con mossa rapidissima si gettò sopra di Angelina, lo baciò in bocca lungamente, fervidamente, pazzamente.

E la donna, astuta e scaltra per natura, seppe dominarsi anche in quell'istante supremo ed al maschio audacemente tese l'inganno per avere salva la vita.

— Virgilio, salvami! Ti amo! Sono tua!

La vita, la speranza come un fulmine brillarono e rifulsero nell'anima fremebonda di Virgilio che si rivoltò di scatto, riaccese il motore, fece di nuovo palpitar di vita quell'organismo divino, prima che l'onde ancor lontane qualche centinaio di metri lo tranghiottissero.

Lo sforzo disperato riuscì ed il velivolo cessò di abbassarsi, volò diritto per il cielo, si elevò ancora, elegante e snello. La raffica era passata.

Virgilio era felice e mirava con sguardi languidi e carezzevoli la sua Angelina, ora invasa da una strana paura e bianca quasi terrea in viso.

Virgilio vinto dal fascino dell'ottenuta vittoria, in preda ad un orgasmo di gioia irrefrenabile, cercava di incoraggiare Angelina, di carezzarla, di prodigarle le cure più affettuose.

D'un tratto, per un improvviso guasto determinato forse dalla brusca fermata di prima, il motore si arresta di nuovo, le eliche si fermano tosto, il velivolo discende ancora vorticosamente sul mare

Angelina, pure nello stato di prostrazione fisica e di abbattimento morale in cui si trovava, intravvede la nuova disgrazia, geme, implora, scongiura lamentevolmente: — Salvami, salvami! Sono tua! — mentre Virgilio, incapace di provvedere al guasto e conscio che il fato gli incombe inesorabile nella sua crudezza tragica, si getta ancora sovra l'oggetto dell'Amor suo, bacia ancora la sua Angelina in bocca lungamente, fervidamente, pazzamente, attendendo che la morte ne consacri la fede, ne santifichi l'amore.

Il velivolo scivolato sull'onde galleggiò un poco; poi lentamente andò dileguandosi e l'acque si richiusero gorgogliando sopra di lui.

Vittorio Turco

Un appello agli allevatori friulani

Affinchè non temano di presentarsi col loro bestiame alla prossima Esposizione internazionale zootecnica di Torino (giugno 1911) — viene lanciato dal chiarissimo prof. Stadaioli, della R. Scuola di Conegliano il quale fu giurato competentissimo nella recente Mostra Bovina di S. Vito al Tagliamento, un appello agli allevatori friulani:

« Materiale non manca — egli scrive al Comitato della suddetta Mostra — appassionati e volonterosi ci sono e molti; taciano un momento le glorie e le aspirazioni private e salga solo la voce del Friuli a radunare un unico gruppo di bovini friulani alla gara internazionale di Torino. Foraggio, e tempo, e mezzi non mancano. Sarà la prova del fuoco, sarà ardua ma non temeraria....»

Dovrebbe essere dunque, come ben dice il prof. Stradaioli, un gruppo collettivo, da presentare a Torino: un gruppo formato con le migliori bestie dei migliori allevamenti non importa se molto numeroso purchè perfetto, vero flor fiore del bestiame friulano, tale da competere (e potrebbe certamente competere) coi migliori bestiami d'Europa.

A Milano il Friuli non si è presentato: sono passati da allora cinque anni: perchè non deve ora, che la concorrenza fra regioni e fra nazioni si è moltiplicata in ogni ramo di attività umana, non deve ora sentirsi lo stimolo di affrontare quel cimento!

APPENDICE DEL «PAESE» 10

Il Romanzo di un medico povero

di FLAVIA STENO

Riproduzione vietata

Invece di rispondergli subito, Philippe gli osservò:

— Bada, tu giudichi tua madre, ora.

Il giovane arrossì. Si chiuse la testa fra le mani come a comprimere, a schiacciare, a recidere un pensiero tremendo.

— Dio mio, Dio mio — sussurrò — come soffro.

Lentamente, con un gesto di piena tenerezza pietosa Philippe staccò le mani dal volto del giovane.

— Coraggio, sii uomo dunque! per la prima volta vedi la vita e già ne sei sgomento? La vita è questa, ragazzo mio: dolore, dolore, dolore.

Ancora tacquero. Poi, fu il vecchio che offerse di narrare.

— Vuoi conoscere come lo seppi?

— Sì.

— Tu non ti sei mai chiesto chi io sia e perchè tua madre mi dimostri tanta fiducia?

I grandi occhi di Severo Melton si fissarono in quelli tristi e fondi del filosofo ancora un po' dubbiosi.

— Ma io so: Voi siete francese, nella vostra patria facevate, sembrami, l'istitutore, foste perseguitato per le vostre idee politiche e vi rifugiaste qui.

— Sì, l'anarchico in esilio; ecco ciò che sono io per tutti: per te vorrei essere qualcosa di meglio e di più. Rammenti i primi tempi in cui ci siamo conosciuti?

— Aspettate, io era così bimbo.

— Avevi sette anni.

— Mi pare di avervi sempre conosciuto: voi fate parte dei miei più lontani ricordi, di tutti.

— Allora anche tua madre abitava in questa casa: Russell l'aveva abbandonata da poco, senza una parola, senza una scusa, senza una menzogna, senza un aiuto. Era andato in Inghiltera a consumare la sua infamia e stette fuori quasi due anni. Tua madre seppe dai giornali il suo matrimonio. Immagina quanto soffrì.

Severo ascoltava muto e bianco.

— Una sera, ero arrivato da poco rientrando in casa vedo innanzi a me una figura di donna sottile e carina che seguiva la stessa strada. La vidi entrare nella mia stessa casa, salire le scale dinanzi a me tranquilla e modesta con un'aria così onestamente raccolta che ne rimasi impressionato.

La donna si fermò sul pianerottolo del penultimo piano, trasse di tasca una chiave, aperse l'uscio d'una stanza, che corrispondeva precisamente al mio stambugio in soffitta ed entrò. Pensai subito che si trattava evidentemente di una vicina. L'indomani rifeci la strada verso casa alla stessa ora. La mia vicina camminava innanzi a me colla stessa composta premura del giorno innanzi. Volli vederla in viso, affrettai il passo e nello sfiorarla mi girai osservandola piuttosto arditamente. — La mia vicina era giovane e bella, ma portava tracce evidenti di sofferenze profonde.

La sua bellezza, la sua giovinezza, e sopratutto il suo dolore m'interessarono. Per qualche sera l'aspettai; cercai di penetrare più addentro che mi fosse possibile nella sua vita, e richiesi di lei alla portinaia. Me ne parlò assai bene.

— La signora Melton? Una giovane vedova con due bimbi; assai per bene Lavora dalla mattima alla sera in un magazzino per guadagnarsi il pane per sè e per le sue creature, i piccini li affida all'Asilo mentre essa lavora; non parla con nessuno; una inquilina modello. Così parlava di tua madre, Severo.

Io ero giovane relativamente allora, toccavo appena la quarantina: non avevo peranco rinunziato alle avventure galanti: e tua madre mi interessava assai. Ma forse era ancora più forte della simpatia il rispetto che ella mi imponeva. Non osai mai un passo verso di lei fintanto che un'occasione da noi non cercata, ci mise di fronte. Si era d'estate e da parecchi giorni io non vedevo la signora Melton: la portinaia interrogata in proposito, mi disse che aveva un bimbo malato: eri tu, Severo.

Quella sera rientrai nella mia soffitta ancora più triste del solito pensando a ciò che si soffriva nella stanza sotto la mia. Nel corso della notte, mentre tutto taceva nella casa popolosa, udii ad un tratto aprirsi quell'uscio che tanto mi interessava. Tua madre era uscita e bussava con ardire e con insistenza insolita alla porta della sua vicina, una piccola stiratrice. Ma la stiratrice non doveva essere in casa o doveva dormire profondamente perchè nessuno rispose.

Uscii sul mio pianerottolo con un lume in mano, scesi la scala e mi presentai a tua madre come l'avessi sempre conosciuta.

Tutto ciò che tu sei, lo devi a lei sola: col lavoro delle sue braccia, lavoro faticoso, mal compensato, continuo, ella ti crebbe, ti fece studiare, ti mise in grado di riuscire ciò che tu sei: un professionista indipendente, stimato, che può indirizzare la sua vita come meglio crede.

— La mia vita ormai, è già indirizzata.

— Che farai?

— Sarò il medico di Francis Russell!

— Ancora? tu vuoi?... dopo quanto hai saputo?

— Appunto, anzi per ciò che ho saputo.

— E tua madre?

— Mia madre sarà vendicata.

(Continua)

Cronaca di Udine

Interessi operai

La Camera del Lavoro ha pubblicato seguente manifesto per il Primo Maggio:

Lavoratori,

I preti, in nome della religione e dell'ordine ci combattono con armi vili e vigliacche; la democrazia dopo aver rinnegato ideali e programmi s'è alleata al capitale (1): tutto è contro di noi, tutto congiura a nostro danno; che valgono le proteste platoniche, i discorsi, l'agitare la bandiera del suffragio universale e contro il carovivere? E' tempo di guardare la realtà con occhi non velati dall'ottimismo e dalla fiducia sulla buona volontà delle classi sfruttatrici; la nostra festa sia festa di raccoglimento e di virili propositi, sia preludio ad un'azione energica ed efficace contro tutto ciò che ostacola o rallenta il riconoscimento del nostro diritto. L'organizzazione sia il valido mezzo; il fine: la nostra redenzione conquistata con le nostre forze».

La Commissione Esecutiva

(1) Dove sono gli ideali rinnegati, i programmi relativi, rinnegati?.... Semel in anno licet insanire.... *n. d. r.)*

PROGRAMMA

Ore 10 ant. — Conferenza alla Palestra delle Scuole di Via Dante. Oratore Giovanni Bellina. — Ore 3 pom. — Riunione al Piazzale di Porta Venezia e passeggiata alla Rotonda. — Ore 4 pom. — Festa proletaria all'Albergo della Rotonda.

Il manifesto dei muratori udinesi

Lavoratori Edili,

Dovete astenervi dal lavoro ed unirvi ai vostri compagni d'Italia che in questo giorno solenne rivendicano una più ampia libertà reclamando il suffragio universale e condizioni di vita meno assilate dalla miseria, limitando le spese militari e inaugurando una politica di consumi che lenisca la piaga del caro-vivere.

Dovete astenervi dal lavoro ed unirvi ai vostri compagni del mondo intero per insistere ancora una volta oggi e sempre per la conquista delle *8 ore di lavoro*, vecchio postulato della organizzazione proletaria internazionale; per proclamare ancora una volta la nostra protesta contro il regime borghese che torna a tutto beneficio di pochi privilegiati detentori del capitale e a tutto danno degli sfruttati dei campi, delle miniere e delle officine.

Operai Muratori, Manovali, Garzoni!

Questo Primo Maggio ha per voi, oltre, un significato speciale. Dovete astenervi dal lavoro per dimostrare ai vostri padroni, che in questo momento attentamente vi osservano, la compattezza delle vostre file, l'unanime volontà di voi tutti onde vengano finalmente conquistati quegli equi miglioramenti economici, che la vostra Federazione ha avanzati e che finora non sono stati accolti.

La manifestazione odierna deve essere o sarà l'indice della vostra forza di classe; deve essere e sarà un solenne monito per gli imprenditori.

Il Comitato delle Leghe

La deputazione propone il rigetto del ricorso contro l'elezione Piemonte

L'avv. Pognici, deputato provinciale al Consiglio ha presentato la seguente relazione pel ricorso contro l'eleggibilità del dottor Piemonte ad Ampezzo:

In data «Forni di sopra 28 marzo 1911» dal signor Noè De Pauli e da altri quarantasei elettori fu prodotto ricorso contro la eleggibilità del dott. Ernesto Piemonte proclamato consigliere provinciale pel mandamento di Ampezzo nelle elezioni del 5 stesso mese.

Il motivo della dedotta ineggibilità è così testualmente esposto nel Ricorso:

«Essendo il dottor Ernesto Piemonte stipendiato dal segretariato dell'Emigrazione che è un'azienda aiutata con un discreto sussidio, oltrechè dallo Stato e dal Comune di Udine eziandio dalla provincia, non era eleggibile, nè può venir ora ritenuto debitamente eletto Consigliere provinciale (art. 25 alinea 5 T. U. della Legge 14 maggio 1898 ».

Su di ciò è anzitutto da considerare che nel Bilancio provinciale in forza di consigliare delibera 9 agosto 1900 è stanziata la somma fissa di lire mille non già a favore del Segretariato dell'Emigrazione o di un'altro determinato Istituto, sebbene invece a favore in generale delle istituzioni — e sono parecchie nella nostra Provincia — che si occupano della emigrazione. Fra esse detta somma viene ogni anno ripartita, e non dal Consiglio — che non ha più alcuna ingerenza — ma dalla Deputazione provinciale, tenuta a sentire il voto del Ufficio provinciale del lavoro, del quale Ufficio, tale voto costituisce una delle principali attribuzioni specificatamente demandatagli dell'art. 2 del Regolamento.

Da questo stato di fatto non può conseguire nel concreto caso alcuna attuale condizione di incompatibilità o di conflitto, la quale dovrebbe sussistere — *et nunc* — al momento della elezione per poter condurre alla grave conseguenza della ineleggibilità, e non può raffigurarsi in eventualità future, incerte e in ogni modo inconcludenti, dato che il riparto — comunque venga eseguito — non altera l'onere provinciale prefisso nelle lire mille a favore della emigrazione in genere.

Questi criteri corrispondono ai precedenti sempre larghi e liberali seguiti dalla Deputazione e dal Consiglio provinciale. Se — a tacere di altri casi — fu ripetutamente dichiarato eleggibile il direttore di un Manicomio succursale provinciale, se la giurisprudenza delle Corti del Regno va oramai affermando la eleggibilità dei professori degli Istituti tecnici così largamente sovvenuti dalle Provincie e dai comuni; mal saprebbesi comprendere in quale modo si possa ravvisare una posizione di incompatibilità nello stipendio di un'Istituto di emigrazione pel solo fatto che agli Istituti del genere la provincia porga un qualche e modestissimo aiuto, spinga soltanto dall'obbligo civile di non disinteressarsi del tutto del fenomeno emigratorio così notevole e così preoccupante nella nostra regione di confine.

Il richiamo ai precedenti in materia è maggiormente consigliato dal riflesso che in nessun argomento quanto in questo, il repentino e non giustificato abbandono dei criteri costantemente adottati del passato potrebbe lasciar dubitare sulla serenità e obbiettività del giudizio. E' troppo logico del resto che un corpo elettivo si inspiri alla regola generale della eleggibilità, o dia una interpretazione ristrettiva alle norme che sanciscono la eccezione della ineleggibilità.

Data poi l'espressione necessariamente letterale della legge scritta conviene attraverso di essa assurgere al vero suo contenuto che sta nello spirito che la informa, nella *mens legis*, la quale concorre a rafforzare il naturale e spontaneo convincimento che nella specie nessun ragionevole motivo di incompatibilita sia seriamente enunciabile.

Per queste ragioni la Deputazione conclude alla eleggibilità del dott. Ernesto Piemonte e al conseguente ricorso.

PRO MONTIBUS ET SYLVIS

(Sezione Friulana Autonoma)

Il convegno e la festa degli alberi

Vennero diramati gli inviti per il Convegno dell'Associazione per la annuale Festa degli Alberi che si terranno in Tolmezzo nel giorno di domenica 7 maggio prossimo.

Ecco il programma:

Ore 7.58 — Partenza da Udine.
Ore 9.30 — Arrivo a Tolmezzo.
Ore 10 — Breve ricevimento in Municipio.
Ore 10.30 — Inaugurazione del Convegno.
Ore 12. — Pranzo sociale.
Ore 14.30 — Festa degli alberi.
Ore 18.31 — Partenza da Tolmezzo.
Ore 19.45 — Arrivo a Udine.
Spesa del pranzo L. 4.

Le iscrizioni accompagnate dall'importo si ricevono sino alla sera del giovedì 4 maggio presso la R. Ispezione forestale di Udine, la Società Alpina e presso l'Ufficio forestale di Tolmezzo.

Si frattura una gamba

Ieri sera veniva trasportato all'ospedale il bracciante Felice Colaianni di anni 55 da Montereale Cellina il quale camminando per via Aquileia sdrucciolò in così malo modo da fratturarsi la gamba sinistra.

Il dott. Marianini medico di guardia gli prestò le cure del caso e lo fece accogliere nel Pio luogo.

Ne avrà per una sessantina di giorni.

Bollettino giudiziario

Roma 29. — *Cancellerie*: Moco, aggiunto di cancelleria della pretura di Cividale del Friuli, è tramutato alla pretura di Genova — Casadei aggiunto di cancelleria della pretura di Gemona è tramutato alla pretura di Cividale del Friuli.

Ricreatorio "Carlo Facci,,

Ecco l'orario-programma fissato per oggi 30 corr.

Giuochi in cortile; Intervento degli alunni al saggio ginnastico in campo dei giuochi.

Programma musicale

da eseguirsi dalla Banda militare domani sotto la Loggia Municipale dalle ore **18.45** alle **20.15**.

1. Marcia d'Ordinanza del 71.o Regg. Fanteria — 2. Sinfonia «La Vestale» Spontini — 3. Valzer «Soiree d'Etè» Waldteufel — 4. Gran finale 3 o «Don Carlo» Verdi — 5. Suite d'orchestre, Marcia, Ballabile, Angelus, Festa Boema «Scene Pittoresche» Massenet — 6. Celebre Danza American Cake Walk, Volpatti.

Nuove levatrici friulane

Padova 27 — Nella Sessione straordinaria d'esame per diploma di levatrice terminata ieri, vennero diplomate di friulane: Angoli Gabriella da Attimis, Cainero Adele da Remanzacco Forabosco Anna da Ovaro, Mecchia Lucia da Rigolato, Pellegrini Maria da Remanzacco, Ronutti Anna da Gonars e Tomasini Elisa da Zoppola.

Cronaca Giudiziaria

Processo on. Girardini-'Lavoratore,

Nel pomeriggio di ieri, prima che il presidente apra l'udienza, l'avv. Cosattini per il «Lavoratore Friulano» rilascia all'on. Girardini la seguente dichiarazione. E l'onor. Girardini recede dalla querela.

«L'avv Giovanni Cosattini, in seguito alla dichiarazione resa dall'on. Girardini nel suo esame al dibattimento dell'11 aprile 1911 da cui risulta e escluso che questi abbia avuto intenzione di muovere nel pubblico comizio del 18 giugno 1910 alcuna censura alla delicatezza e correttezza personale di esso avv. Cosattini, si dichiara dolente che coll'articolo del «Lavoratore» querelato siasi risposto in maniera offensiva e con addebiti del tutto insussistenti, essendosi inteso con ciò di respingere quello che, per circostanze del momento poteva apparire, come a lui e ai suoi amici apparve, una censura personale; ed afferma di non aver mai avuto il più lontano dubbio sull'assoluta correttezza e delicatezza dell'avv. Girardini.

Udine 29 aprile 1911

Firmato *Avv. Giovanni Cosattini*

Il giornale querelato, in piena conformità con quanto ha sopra dichiarato l'avv. Cosattini, dichiara di assumere le spese del giudizio.

Il «Lavoratore Friulano».

CORTE D'ASSISE

Il ruolo delle cause

Diamo il ruolo delle cause che verranno trattate nella prossima sessione delle Assise

16-17 maggio — Lanzati Maria, infanticidio, testi 5, difensore avv. Mosso;

18-19-20 idem. — Trigatti Luigi, omicidio, testi 19 periti 2, difensore avv. Antonfò Bellavitis;

23-24 idem — Barberis-Raimondi Enrico, peculati e falso con truffa, testi 16, difensori avv. Caratti e Franzolini;

26-27 idem. — Tondolo Domenico violenza carnale, testi 7, periti 2, difensore avv. Driussi;

30 e seguenti — Cusin Secondo, peculato e falso, testi 34.

Presiederà la Corte il cav. Silvagni, presidente del Tribunale, assistito dal cancelliere G. B. Febeo.

PRETURA I MANDAMENTO

Bacchiega condannato

Camillo Bacchiega aveva a Remanzacco un «hangar» per la costruzione di areoplani. Ma gli affari gli andarono così male che sull'officina venne posto il sequestro.

Il Bacchiega però ad onta dei sigili s'appropriò di due mozzi da motocicletta, di due otturatori e di otto lime.

Deferito al Pretore fu condannato in contumacia a due mesi di reclusione e a 200 lire di multa col beneficio del perdono.

TEATRI

Due serate d'onore al Minerva

La stagione lirica al Minerva volge al suo fine. Giovedì ebbe luogo la serata del baritono Dott. Cesare Formichi, ieri sera quella della mezzo soprano Signora Alice Cucini e martedì venturo avremo quella del tenore Dott. Icilio Calleia. Probabilmente la successiva rappresentazione si intitolerà ad onore del Maestro Guarnieri ed i battenti del simpatico teatro si chiuderanno.

Ma dovrà necessariamente rimanere il ricordo, nella cittadinza, di questa stagione musicale supremamente aristocratica.

Entra nei canoni della democrazia essere aristocratici in arte?

E sciogliere magari degli inni alla aristocrazia dell'arte?

Noi speriamo di non essere incoerenti esprimendo il nostro entusiasmo per questa bella affermazione di purezza artistica che è il «Sansone» così nel significato musicale come nella espressione concreta dello svolto spettacolo.

Stagione aristocratica non pure solamente nell'opera scelta, ma negli artisti che avevano compito di rappresentarla e nel maestro che seppe esprimerne ogni intima voce.

Ma di tutte le nostre impressioni diremo prossimamente. Oggi vogliamo segnare una parola di consentimento ai due eletti artisti festeggiati: al giovanissimo Formichi che giovedì, in sua serata, riaffermò la sua energia intellettuale e vocale con una interpretazione piena di significato ed una rotondità di canto che ci rammentano i più famosi baritoni.

Il dottor Formichi fu festeggiatissimo; cantò un pezzo e fu bissato; ebbe doni numerosi e preziosi.

Alla signora Cucini, poi, ieri sera, un pubblico sceltissimo e numeroso tributò onore. La Cucini incide i personaggi che incarna fino a farne delle interpretazioni eccezionali e inimitabili Poche Dalile sarebbero più leggendarie — nella leggenda — di lei; e pochissime cantanti hanno nella voce tutta questa serie di accenti passionali e perfidi, incitatori e ammaliatori onde la musica dell'autore sale alla sua reale espressione.

Anche alla signora Cucini furono offerti da ammiratori e dalla impresa ricchi doni e fiori.

Bollettino dello Stato Civile

dal 23 al 29 aprile 1911

Nascite — Nati vivi maschi 9 — femmine 14 — nati morti maschi 3 femmine 0 — esposti maschi 1 — femmine 1. Totale 27.

Pubblicazioni di matrimonio. — Enrico Zanchetta fabbro con Lucia Rigatto operaia, Luigi Cojutti agricoltore con Caterina Chicco contadina, Francesco Cortesi portiere con Italia Asti commessa, Luigi Galliussi fabbro con Anna Macuglia tessitrice, Pietro Padudet elettricista con Carolina Scattolini casalinga, dott. Ettore Oreste Fazzutti avvocato con Cecilia Fadina civile.

Matrimoni. — Marco Veronesi ricevitore daziario con Ulderica Zanier casalinga, Vittorio Traini intagliatore con Giuseppina Casella casalinga, Giovanni Milocco fonditore con Elisa Betuzzi operaia, Silvio Marcuzzi ricevitore daziario con Santa Picotti maestra elementare, Federico Sponghia sarto con Teresa Torossi casalinga, Pietro Tallone commesso daziario con Luigia Bianchi tipografa, Giuseppe Deganutti insegnante con Ida Brida sarta, Gio. Batta Salice possidente con la nobile Egle dei conti Bellavitis agiata, Gio. Batta Solero chimico farmacista con Anna D'Este agiata, Osvaldo Mezzolini ingegnere industriale con Margherita Dormisch agiata, Umberto Cattaruzzi assistente farmacista con Giuseppina Bortoluzzi civile, rag. Guido Teronzani impiegato comunale con Adina Salvador sarta, Nicolino Lecis ufficiale postale con Luigia Plaino casalinga, Giuseppe Pian commerciante con Marianna Omenetti civile, Luigi Angelo Blasoni impiegato di Banca con Ida Viezzi agiata, Leopoldo Biondi cuoco con Dusolina Vezzi casalinga, Primo Flappo operaio di ferriera con Caterina Gandini sarta, Arturo Bozzoli ferroviere con Irene Pravisano casalinga, Vincenzo Zanor giardiniere con Anna Fannin setaiuola.

Morti. — Luciano Oliva fu Edoardo di anni 31 fotografo, Agostino Venuto di Giovanni di giorni 32, Arturo Centazzo fu Luigi d'anni 44 barbiere, Carlo Rizzi fu Francesco d'anni 63 sacerdote, Daniele Berini fu Bortolomeo d'anni 74 fornaio, Antonio Comino fu Gio. Batta d'anni 77 fruttivendolo, Gino Scornigh di Antonio di anni 20 barbiere, Francesco Enarigo Spagnolo fu Andrea d'anni 31 civile, Antonia de Dottori ved. Morelli de Rossi fu Antonio d'anni 69 possidente, Maria Galante-Visentini d'anni 61 casalinga, Giovanni Maschiotto fu Luigi d'anni 74 merciaio, Natale Gori fu Giuseppe d'anni 67 agricoltore, Erminia Zilli Di Giusto di Pietro d'anni 29 casalinga, Teresa Zuccolo di Pietro di mesi 8, Carlo Berghignan fu Antonio d'anni 35 agricoltore, Catterina Sbrizzo Presello fu Valentino di anni 68 casalinga, Benvenuto Bortolotti di mesi 10, Lodovico Nussi di anni 21 bracciante, Giuseppe Piemonte di Pietro di mesi otto, Pietro Zambon fu Giovanni di anni 58 agricoltore, Domenico Riva di Pietro d'anni 19 fabbro, Giovanni Cesarich Angelica Malisan di Giovanni di anni 30 contadina.

Totale 23 dei quali 12 appartenenti ad altri Comuni.

Tullio Pànteo, *direttore*
Bordini Antonio, *gerente responsabile*
Tip. Arturo Bosetti *suc. Tip. Bardusco*

Le inserzioni si ricevono esclusivamente in Udine presso l'Ufficio di Pubblicità **Haasenstein e Vogler** Via ‹ fettura, N. 6. e Agenzie e Succursali in Italia ed s ero

Banca Commerciale Italiana

SEDE IN MILANO

Società Anonima — Capitale Sociale L. 105.000.000, interamente versato

Fondo riserva ordinario L. 21.000.000 · Fondo di riseva straord. L. 14,000,000.

PROGRAMMA

per l'opzione delle nuove azioni

L'Assemblea Generale Straordinaria degli Azionisti della Banca Commerciale Italiana, tenutasi il 16 Aprile 1911 ha deliberato di portare il Capitale Sociale da L. 105.000.000 a L. 150.000.000 mediante emissione di una 7.a Serie di 60.000 Azioni al portatore di L. 500 cadauna e in tutto eguali a quelle della 1.a, 4.a, 6.a, stabilendo che tali nuove Azioni abbiamo il godimento dal 1 Gennaio 1912.

Le 60.000 Azioni di nuova emissione vennero cedute al prezzo di L. 800 cadauna ad un Consorzio di Banchieri rappresentati dalla Ditta L. Marsalia di Torino, dalla Ditta S. Bleichroeder di Berlino e dalla Banque de Paris et des Pays-Bas di Parigi, colla condizione che N. 60.000 delle suddette Azioni siano offerte in opzione allo stesso prezzo agli attuali Azionisti, in modo che questi abbiano facoltà di optare una Azione nuova per ogni 7 Azioni da L. 500 presentate, equiparando nel computo le Azioni di 2.a e 3.a Serie da L. 2.500 cadauna a cinque Azioni da L. 500 delle altre Serie.

In adempimento di tale condizione, e d'incarico del Consorzio predetto, s'informano gli Azionisti, che intendono valersi di tale facoltà, che dovranno presentare le loro Azioni accompagnate da una distinta numerica in doppio esemplare con la firma e il domicilio del presentatore **dal 1 al 6 Maggio 1911 in Italia presso una delle Sedi, Succursali od Agenzie della Banca Commerciale Italiana** eseguendo il primo versamento richiesto sulle nuove optate.

Le Azioni saranno all'atto restituite munite di una stampiglia comprovante l'avvenuta opzione.

Trascorso il 6 Maggio senza che l'Azionista si sia presentato ad esercitare l'opzione si intenderà che vi abbia rinunciato e si riterrà decaduto dall'esercizio della detta facoltà.

All'atto dell'opzione dovrà essere versato per ogni Azione nuova il primo decimo del capitale oltre il di più del valore nominale dell'Azione richiesto, e cioè:

L. 350 contro rilascio, da parte della Banca, di una ricevuta, da cambiarsi in certificato provvisorio nominativo dalla stessa Cassa presso la quale sarà esercitata l'opzione. Tale cambio sarà effettuato a partire dal 20 Maggio p. v.

I residui versamenti dovranno essere fatti presso delle una Casse suddette nella misura ed alle epoche seguenti:

L. 200 cioè 2.o, 3.o, 4.o, e 5.o, decimo dal 15 al 20 Settembre p. v.
L. 250 cioè 6.o, 7.o, 8.o, 9.o, e 10.o decimo dal 15 al 20 Novembre p. v.

I Signori Azionisti fruiranno dell'interesse del 5% in ragione d'anno sulle somme versate od a far tempo dall'ultima scadenza indicata pei singoli versamenti sino al 31 Dicembre 1911. — Tale interesse verrà bonificato all'atto del versamento a s ldo.

Sui ritardati versamenti decorrerà l'interesse di mora del 7% statutario, salva ogni maggiore azione e ragione.

E' data facoltà ai sottoscrittori, tanto all'atto dell'opzione, quanto alla seconda scadenza, di effettuare il versamento a liberazione delle Azioni sottoscritte, fruendo in questo caso di uno sconto del 4% sui decimi anticipati per l'intervallo di tempo dalla data del versamento a quella prestabilita come sopra indicato, ritenuto che il computo dei giorni decorra dall'ultimo giorno stabilito per l'opzione all'ultimo dei singoli versamenti.

Al presentatore di un numero di Azioni di 1.a, 4.a, 5.a, o 6.a Serie da L. 500 o da 2.a e 3.a da L. 2.500 equiparate a 5 Azioni da L. 500, inferiori a sette od eccedenti sette od un multiplo di sette, saranno rilasciati, pel numero inferiore o per l'eccedenza, altrettanti Buoni d'opzioni al portatore.

La presentazione di sette di questi buoni riuniti, fatta durante il periodo della sottoscrizione e non oltre quindi il 6 Maggio 1911 darà diritto alla sottoscrizione di una Azione nuova alle condizioni suaccennate.

Per le Azioni liberate all'atto dell'opzione, anzichè i Certificati provvisori, verranno consegnati, pure a partire dal 20 Maggio 1911, i titoli definitivi al portatore con cedola dividendo esercizio 1912 e seguenti. Come pure i titoli definitivi al portatore o con pari godimento verranno rilasciati ad ogni scadenza di liberazione, contro restituzione dei certificati provvisori già emessi.

Pel CAPELLI e per la BARBA

CHININA-MIGONE Liquido rinfrescante, profumato che impedisce la caduta dei capelli, li sviluppa, li rafforza ed ammorbidisce. Si vende **inodoro, profumato al rhum ed al petrolio**, in flaconi da L. 1,50, L. 2, ed in bottiglie da L. 3,50, L. 5 e L. 8,50. Per la spedizione della flaconi da L. 1,50 aggiungere cent. 25; per le altre L. 0,80.

ANTICANIZIE-MIGONE E' un'acqua soavemente profumata che agisce sui capelli e sulla barba in modo da ridonare ad essi il loro colore primitivo, senza macchiare nè la biancheria, nè la pelle. Di facile applicazione. Bastano poche bottiglie per ottenere un effetto sorprendente. Costa L. 4 la bottiglia, più centesimi 80 pel pacco postale, 2 bottiglie per L. 8 e 3 per L. 11 franche di porto e di imballo.

ELICOMA-MIGONE E' un preparato speciale per dare ai capelli un bel colore biondo oro. Costa L. 4 la scatola più cent. 80 pel pacco postale. 2 scatole per L. 8 e 3 per L. 11, franche di porto.

TINTURA ITALIANA E' un'ottima tintura economica che serve a dare ai capelli un bel color nero. Costa L. 1,50 il flacone, più cent. 80 pel pacco postale. Si spediscono 3 flaconi per L. 4,50 franchi di porto.

PETTINE DISTRIBUTORE per facilitare la distribuzione omogenea delle tinture sui capelli e sulla barba. Esso è d'uso assai facile e permette, inoltre, economia del liquido. Costa L. 4 più cent. 25 per la raccomandazione.

ARRICCIOLINA-MIGONE Con questo preparato si dà alla capigliatura un'arricciatura persistente, impartendo pure ai capelli morbidezza e lustro. Si vende in flaconi da L. 1,25, più cent. 80 per la spedizione. 2 flaconi per L. 4, franchi di porto.

Per la bellezza e conservazione della PELLE

EBINA-MIGONE Serve a conservare alla carnagione ed alla pelle la bianchezza e la morbidezza proprie della gioventù. Con essa si combattono i rossori, le lentiggini e si toglie l'abbronzatura prodotta dai bagni di mare o dal sole. Si vende in flaconi con elegante astuccio a L. 3, più L. 0,80 pel pacco postale. 3 flaconi L. 9, franche di porto.

CREMA FLORIS Impareggiabile per soavità di profumo, conserva ed accresce la bellezza del colorito naturale, nonchè la freschezza e l'elasticità epidermica. Un vasetto in elegante astuccio L. 1,50, più cent. 25 per l'affrancazione. 3 vasetti franchi di porto per L. 5.—.

VELLUTIA NARCIS-MIGONE Per la fragranza e soavità del profumo e per la sua finezza ed impalpabilità, per l'eleganza della confezione, questa polvere di toletta è impareggiabile. Costa L. 2,25 la scatola, più cent. 25 per l'affrancazione. 3 scatole per L. 7,—, franche di porto.

JOCKEY-SAVON Questo sapone dal profumo penetrante, soavissimo, inimitabile, dà alla pelle morbidezza e freschezza. Costa L. 1,95 la scatola di 3 pezzi, più cent. 25 per la spedizione. 12 pezzi per L. 7,80 franchi di porto e d'imballo.

Per la bellezza e conservazione dei DENTI

ODONT-MIGONE E' un nuovo preparato in Elisir, Polvere e Pasta, dal profumo penetrante e piacevole che neutralizzando le cause d'alterazione che possono subire i denti, li conserva bianchi e sani. L'Elisir costa L. 2 il flacone, la Polvere L. 1 la scatola, la Pasta L. 0,75 il tubetto. Alle spedizioni per posta raccomandata aggiungere L. 0,25 per articolo.

La detta specialità si trovano da tutti i Profumieri, Farmacisti, Droghieri - **Deposito Gen: MIGONE & C., - Via Torino, 12 - MILANO**

NON PIÙ

MIOP'-PRESBITI E VISTE DEBOLI

"OIDEU" Unico e solo prodotto del mondo

Che leva la stanchezza degli occhi, evita il bisogno di portare le lenti. Dà una invidiabile vista anche a chi fosse settuagenario. OPUSCOLO spiegativo GRATIS scrivere V. LAGALA — Vico Secondo S. Giacomo, 1 Napoli.

Prof. GIROLAMO PAGLIANO

DI

FIRENZE

MARCA DEPOSITATA

INVENTORE DELLO SCIROPPO PAGLIANO

nel 1833

Il più antico - il più economico - il più efficace - l'insuperabile depurativo e rinfrescativo del sangue.

Inscritto nella Farmacopea Ufficiale del Regno

Pag. 369

LO

Sciroppo Pagliano

LIQUIDO - IN POLVERE - IN CACHETS

E' INDICATISSIMO IN PRIMAVERA, OTTIMO IN AUTUNNO

BENEFICO SEMPRE.

Guarisce in pochissimo tempo le malattie gravi recenti, le Malattie Croniche, i Catarri dello stomaco e degl'Intestini, l'Influenza, le malattie del Fegato, gli attacchi reumatici e gottosi, le malattie dei Bambini, della Pelle, del sistema nervoso, le idropisia, le infezioni del sangue ecc. e i disturbi tutti cagionati dalla stitichezza, sono combattuti e vinti. Eccita l'appetito, stimola le funzioni digestive, procura un sonno tranquillo e riparatore e conserva nel miglior stato di salute.

Richiedere sempre la striscia celeste traversata dalla firma

Girolamo Pagliano

AMARO BAREGGI

E' il più efficace RICOSTITUENTE TONICO DIGESTIVO raccomandato da celebrità mediche, perchè *non alcoolico*. L'Illustre Prof. Achille De Giovanni senatore del Regno ebbe a dichiarare:

« Ho esperimentato il Ferro China Rabarbaro Bareggi ed ho trovato che serve come ottimo Tonico, che è gradevolissimo mentre ha il pregio di non essere alcoolico nel senso che non produce le solite molestie dell'*alcool*. — Firmato *Prof. De Giovanni*.

CREMA MARSALA ALL'UOVO

E' il sovrano di tutti i nutrienti ed il più potente RIGENERATORE delle forze fisiche, perchè la sua composizione principale TUORLO DI UOVO MARSALA VERGINE sono i coeficenti migliori per una buona e salutare nutrizione.

Viene preferito a tutti gli altri preparati e raccomandato dai medici ai deboli, ai convalescenti, alle puerpere, ed ai bambini di deficente nutrizione perchè *senz'alcool*

Trovansi in tutte le farmacie, drogherie e liquoristi.

DEPOSITO PER UDINE alle *Farmacie* GIACOMO COMMESSATI - ANGELO FABRIS e BONORA & SONVILLA

E. G. Fratelli BAREGGI - PADOVA

ISCHIROGENO

DI FAMA MONDIALE (RIGENERATORE DELLE FORZE) a base di Fosforo-Ferro-Calce Chinina pura-Coca-Stricnina **DI USO UNIVERSALE**

Dalla Clinica e dalla Scienza, per i costanti effetti curativi, è stato riconosciuto

IL PRIMO RICOSTITUENTE del SANGUE, della OSSA e del SISTEMA NERVOSO.

L'ISCHIROGENO è l'unico Ricostituente, che viene perfettamente assimilato in tutte le stagioni, anche dagli stomachi molto deboli, e nelle maggiori infermità riesce il rimedio specifico per eccellenza, di azione così pronta e sicura, che Medici e Scienziati lo hanno adottato per uso personale e, nei casi più ribelli, lo preferiscono a qualsiasi preparato del genere.

Questo rimedio, essendo un alimento di risparmio, agli adulti mantiene sempre atti i poteri fisiologici; ai bambini fornisce i principii necessarii al normale sviluppo dell'organismo.

nella **SPOSSATEZZA** prodotta da qualsiasi causa

RINFRANCA e CONSERVA le FORZE

GUARISCE: **Neurastenia - Cloroanemia - Diabete - Debolezza di spina dorsale - Alcune forme di paralisi - Impotenza - Rachitide - Emicrania - Malattie di Stomaco - Scrofola Debolezza di vista. E energico rimedio negli esaurimenti, nei postumi di febbri della malaria e in tutte le convalescenze di malattie acute e croniche.**

1 Bott. costa L. 3 - Per posta L. 3,80 - 4 bott. per posta L. 12 - Bott. monstre per posta L. 13 - pagamento anticipato diretto all'Inventore Cav. ONORATO BATTISTA-Farmacia inglese del Cervo-Napoli Corso Umberto I, 119, palazzo proprio.

Importante opuscolo sull'Ischirogeno-Antilepsi-Glicerotarpina-Ipoolina si spedisce gratis dietro carta da visita.

l'unico premiato all'ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DI MILANO 1906 col **PRIMO PREMIO - DIPLOMA D'ONORE** - la più alta distinzione accordata alle specialità Farmaceutiche, dalla **Direzione di Sanità Militare** viene somministrato ai nostri **Militari**, anche della **Colonia Eritrea** e della **R. Marina.**

L'Ischirogeno, inscritto nella **Farmacopea Ufficiale del Regno d'Italia** (privilegio di poche specialità!) ha il primato sulle numerose imitazioni, perchè non è stato giammai raggiunto nella sua potente azione curativa.

Viene prescritto da tutti i Medici del Mondo e, fra le migliaja di affermazioni, per brevità riportiamo appena quanto scrive l'illustre Prof. Comm. GIUSEPPE ALBINI, Decano di tutti i Professori Universitarii d'Italia.

Egregio Signor Cav. Onorato Battista — Napoli.

*Non l'ho ancora ringraziato del dono gentilissimo, che volle inviarmi molte settimane fa, di quattro bottiglie d'***Ischirogeno.**

Il mio silenzio non deve ascriverlo a pigrizia, a negligenza, ad altra ragione o pretesto. No... ma al deliberato proposito di provare ***su di me stesso****, ed a lungo, il suo trovato terapeutico, per poter attestarne in buona* scienza e coscienza, *i veramente benefici effetti ottenuti.*

*Senza alcun dubbio, devo all'***Ischirogeno** *il ricupero dell'appetito* (quale da anni non ho mai avuto) *il miglioramento delle funzioni dell'apparecchio digerente, e, di conseguenza, della nutrizione in genere, la quale era, in principio novembre, assai deperita, in seguito alla grave febbre d'infezione sofferta nel passato ottobre.*

S'abbia pertanto i miei più sentiti ringraziamenti e mi creda con la massima stima

Devotissimo **GIUSEPPE ALBINI**
Direttore dell'Istituto di Fisiologia sperimentale nella R. Università di Napoli

Esigere la marca di fabbrica, la quale, munita del ritratto dell'autore, è applicata sul cartonaggio del flaccone, di cui, a richiesta dei sigg. Dottori, qui sopra si riporta il facsimile, a salvaguardia del pubblico contro le sostituzioni e le falsificazioni.

LA MIGLIOR CURA PRIMAVERILE

L'unico rimedio nell'anemia e nevrastenia

NEOBIOGENO

del chimico farmacista G. Malesani - Paluzza (Udine)

Il NEOBIOGENO del Chim. Farmacista MALESANI di Paluzza (Udine) ha nel suo nome e nel suo contenuto gli elementi di *nuovi rigeneratori di vita* sopratutto per i temperamenti linfatici ed anemici, cui sovrasta sempre il pericolo della tubercolosi polmonare. Infatti ormai la scienza medica ha assodato il valore dei glicerofosfati di ferro e calcio e dei preparati di magnese per la ricostituzione del sangue e del sistema nervoso e delle ossa; del solfoguaiacolato di potassio per la disinfezione e precingamento dei catarri bronco-polmonari; del formiato sodico della stricnina e cocaina per i muscoli e infine dell'eccitamento dell'appetito prodotto dalle sostanze amare e aromatiche. Il *Neobiogeno* tutto questo raccoglie in una ben combinata sintesi ed a me ha sempre corrisposto nei candidati alla tisi come un vero salvatore.

Milano 9 gennaio 1911

D.r G. REDAELLI
specialista di medicina interna e malattie nervose

Prezzo Lire 3,00 la bottiglia — Cura completa N. 3 Bottiglie. — Richiederlo alle principali farmacie. — Deposito in Udine Farmacie A. FABRIS e C. - COMESATTI.

F. COGOLO, callista

UNICO

estirpatore dei CALLI

Via Savorgnana

A richiesta si reca anche in Provincia

SI ACQUISTANO

Libretti paga per operai

PRESSO LA TIPOGRAFIA

ARTURO BOSETTI

successore Tip. Bardusco

UDINE

Estratto di Carne

della Compagnia

TOOTH

Marca originale australiana da molti anni fornito al **governo inglese.**

CASA FONDATA NEL 1865

Rappr. gen. Italia: G. Voltolini - 8, via Cerdosso, Milano

Per il Veneto sig. Szathvary V. I. Padova.

Per qualunque inserzioni sul « *Paese* » e principali giornali d'Italia e Estero rivolgersi esclusivamente all'Ufficio di Pubblicità Haasenstein e Vogler Via Prefettura. 6.

Per qualunque insezione sul «*Paese*» e principali giornali d'Italia e Estero rivolgersi esclusivamente all'Ufficio di Pubblicità Haasenstein e Vogler Via Prefettura, 6.